

Indessicalità / Indexicality
William F. Hanks

Il termine *indessicalità* indica l'onnipresente dipendenza dal contesto degli enunciati di qualunque lingua naturale, e comprende fenomeni diversissimi come l'accento regionale (indice dell'identità del parlante), gli indicatori verbali di etichetta (indici di deferenza e contegno), l'uso referenziale dei pronomi (io tu noi, lui ecc.), dei dimostrativi (questo, quello), degli avverbi deittici (qui, là, ora, dopo) e del tempo verbale. In tutti questi casi, l'interpretazione della forma indessicale (o indicale) dipende strettamente dal contesto in cui è enunciata. Dire che qualsiasi forma linguistica è "indessicale" significa sostenere che non sta per il suo oggetto in virtù di una qualche somiglianza con esso né per una pura e semplice convenzione, ma perché è contigua ad esso. Per usare le parole di Charles Peirce, un segno indicale o indice sta in una relazione di "connessione reale" o di "coesistenza dinamica" con il suo oggetto: in altre parole, l'indice e ciò per cui esso sta sono in certo senso copresenti nel contesto dell'enunciato.

Sebbene l'indessicalità abbracci un vasto ambito di fenomeni, gli esempi più comuni sono i pronomi delle lingue naturali e i deittici. Così se pronuncio la frase "Io voglio che tu prenda questo" porgendo un libro a Madeleine, le forme "io, tu, questo" sono indessicali perché debbono essere interpretate in relazione alla situazione di enunciazione. Lo stesso enunciato infatti, se pronunciato in un'altra situazione, potrebbe indicare un parlante, un ascoltatore e un oggetto differenti. Inoltre, proprio perché gli indessicali codificano una descrizione minima dei propri referenti o non ne codificano alcuna, una forma come "questo" potrebbe

essere utilizzata tanto per riferirsi ad un'entità fisica quanto per indicare un evento ("questa conferenza"), un periodo di tempo ("questo giovedì") o un luogo ("questo è il luogo in cui vivo"). In breve, non esistono proprietà intrinseche come "esser questo", "esser quello", "esser qui" o "esser là" che un oggetto deve possedere per poter essere denotato dagli indessicali corrispondenti perché ciò che tali elementi indessicali codificano sono le relazioni fra oggetti e contesti (ad es. prossimità, distanza, riferimento al parlante o al destinatario, simultaneità o precedenza), ed è proprio questa connessione con i contesti a garantire l'unicità del riferimento anche in assenza di una descrizione. Ciò che rende possibile questo fenomeno è in parte la funzione direttiva svolta dagli indessicali: essi infatti invitano l'ascoltatore a guardare, ascoltare o prendere in mano un oggetto. Allo stesso modo l'intima connessione fra indessicali e gesti (indicando, mostrando, consegnando) ci consente di agganciare questi ultimi al campo interattivo dell'enunciato, quello che Karl Bühler denominò "campo dimostrativo".

La maggior parte degli indessicali possono essere usati esoforicamente – cioè in riferimento ad oggetti presenti nell'ambiente del discorso – o anaforicamente – vale a dire in riferimento ad oggetti menzionati in parti precedenti del discorso. Inoltre quasi tutti possono essere usati soli (*questo*), o esser resi più complessi mediante l'aggiunta di una descrizione lessicale (*questo libro*). L'ambito referenziale delle forme deittiche di solito varia a seconda della situazione: perciò "qui" può essere usato per denotare tanto un punto situato sul corpo del parlante quanto lo spazio attorno al luogo in cui è stato pronunciato l'enunciato ma anche la zona, il palazzo, la regione, il paese, l'emisfero in cui l'enunciato ricorre – o addirittura l'intero pianeta: stabilire la variabilità dell'estensione di una forma data in una lingua qualsiasi è un problema empirico, proprio come conoscere quanti gradi di allontanamento dallo spazio dell'enunciato sono identificati lessicalmente in una lingua (ad esempio l'inglese *here/there* si oppone al francese *ici/là/là-bas* e all'italiano *qui/là/laggiù*). Un altro aspetto che caratterizza la definizione degli indessicali è il fatto di venir commutati sistematicamente nel discorso indiretto [*reported speech*]: così "io starò qui con te"

diventa “lui ha detto che sarebbe stato là con lei”; nella citazione parola per parola [*verbatim quotation*], al contrario, chi sta parlando usa indessicali connessi non al contesto dell’enunciato in corso, ma ad un qualche altro contesto, come quando George dice a Terry quel che Jack ha detto a Madeleine affermando “Jack ha detto a Madeleine ‘Ecco qui, voglio che tu prenda questo’”. Si noti che gli indessicali presenti nella citazione interna [*embedded*] non fanno riferimento a George e Terry, come normalmente dovrebbe accadere, ma a Jack e Madeleine; pertanto gli indessicali, proprio perché sono ancorati al contesto dell’enunciato, possono anche essere trasposti dal contesto effettivo in cui occorrono ed essere inseriti in altri contesti – rievocati, immaginati o semplicemente spostati nel futuro. Proprio per questo essi costituiscono uno dei meccanismi linguistici più importanti delle lingue umane mediante cui riuscire a seguire i riferimenti degli enunciati tanto all’interno di un singolo contesto, quanto nel passaggio fra un contesto e l’altro.

In anni recenti si è assistito a un crescente interesse per lo studio degli indessicali, sia di tipo referenziale che non referenziale. Queste ricerche hanno dimostrato che l’indessicalità costituisce un aspetto essenziale delle lingue umane e che tutti i sistemi referenziali-indessicali (vale a dire i pronomi, i dimostrativi e i deittici) hanno in comune un certo numero di proprietà specifiche. Si è visto inoltre che i rapporti indessicali costituiscono un fattore essenziale nell’inferenza contestuale, nella riflessività e, più in generale, per l’interpretazione semantica. Del resto ormai è chiaro che i processi di fissazione indessicale [*indexical anchoring*] sono più raffinati e complessi di quanto si era ritenuto sinora, e non possono esser compresi senza svolgere un’analisi relativamente approfondita dei contesti sociali e culturali del discorso. Al tempo stesso, la natura straordinariamente astratta assunta dall’indessicalità nella sua definizione classica e la enorme varietà di fenomeni cui il termine viene applicato inducono a chiedersi se questa categoria abbia davvero carattere unitario. L’assenza di una metodologia ufficialmente riconosciuta per lo studio del fenomeno, inoltre, ha reso difficile il confronto tra forme indessicali o paradigmi fra una lingua e l’altra. Infine, il concetto di contiguità su cui è fondata l’indes-

sicalità dev'essere definito in relazione a standard locali di compresenza e pertinenza: ciò implica che all'universalità del fenomeno nelle lingue umane si contrappongano i modi di volta in volta molto particolari e culturalmente specifici in cui gli indessicali sono strutturati e interpretati. Questi sono alcuni fra i più importanti problemi che la ricerca contemporanea sull'argomento deve affrontare, e che potranno essere risolti soltanto mediante ricerche empiriche dettagliate.

(Cfr. anche *corpo, funzioni, gesto, grammatica, iconicità, inferenza, nomi, riflessività, sconfinamento, visione, voce*).

Bibliografia

- Bar-Hillel, Yehoshua, 1954, *Indexical Expressions*, «Mind», 63, pp. 359-379, trad. it. 1973, *Espressioni indessicali*, in Andrea Bonomi, a cura, *La struttura logica del linguaggio*, Milano, Bompiani, pp. 455-477.
- Benveniste, Émile, 1974, *Le langage et l'expérience humaine*, in *Problèmes de linguistique générale*, vol. 2, Paris, Gallimard, pp. 67-78; trad. it. 1985, *Il linguaggio e l'esperienza umana*, in *Problemi di linguistica generale II*, Milano, Il Saggiatore, pp. 83-95.
- Bühler, Karl, 1934, *Sprachtheorie. Die Darstellungsfunktion der Sprache*, Jena, Gustav Fischer; trad. it. 1983, *Teoria del linguaggio*, Roma, Armando.
- Goffman, Erving, 1981, *Forms of Talk*, Philadelphia, University of Pennsylvania Press, pp. 124-159; trad. it. 1987, *Forme del parlare*, Bologna, Il Mulino, pp. 175-216.
- Hanks, William F., 1990, *Referential Practice: Language and Lived Space Among the Maya*, Chicago, University of Chicago Press.
- Kaplan, David, 1978, *On the Logic of Demonstratives*, in Peter A. French, Theodore E. Uehling Jr., Howard K. Wettstein, a cura, *Contemporary Perspectives in the Philosophy of Language*, Minneapolis, University of Minnesota Press.
- Levinson, Stephen, 1983, *Pragmatics*, Cambridge, Cambridge University Press; trad. it. 1993², *La pragmatica*, Bologna, Il Mulino.
- Peirce, Charles S., 1931-1935, *Collected Papers*, Cambridge, Mass., The Belknap Press of Harvard University Press; trad. it. parz. 1980, *Semiotica*, Torino, Einaudi.
- Putnam, Hilary, 1975, *The Meaning of "Meaning"*, in *Mind, Language and Reality. Philosophical Papers*, vol. 2, London, Cambridge University Press; trad. it. 1987, *Il significato di "significato"*, in *Mente, linguaggio e realtà*, Milano, Adelphi.

- Schutz, Alfred, 1967, *The Phenomenology of the Social World*, trad. di G. Walsh e F. Lehnert, Evansotn, IL, Northwestern University Press.
- Silverstein, Michael, 1976, *Shifters, Linguistic Categories, and Cultural Description*, in K. Basso e H. Selby, a cura, *Meaning in Anthropology*, Albuquerque, University of New Mexico Press, pp. 11-55.